

**1 cento anni
dell'unione cacciatori
di Mazara e del
museo ornitologico**

1924 - 2024



*Questo contributo sul Museo Ornitologico di
Mazara del Vallo è dedicato alla memoria di
Aurelio Burgio che tanto si è dedicato alla
realizzazione della collezione nel corso di
numerosi anni*

Bruno Massa

IL MUSEO ORNITOLOGICO DI MAZARA DEL VALLO

La prima volta che visitai il museo ornitologico di Mazara dal Vallo fu nel 1966, quando i miei due colleghi di studi universitari Gaspare Russo e Giancarlo Russo mi introdussero in quei locali pieni di vetrine con uccelli tassidermizzati. Fu in quella occasione che conobbi il Cav. Aurelio Burgio, uno degli ultimi esponenti dell'aristocrazia siciliana, appassionato cacciatore e anche studioso di uccelli. Era la persona giusta con cui parlare: aveva memoria di tutte le catture di uccelli insoliti o rari presenti nelle vetrine; ce n'erano diversi, come il Succiacapre isabellino *Caprimulgus aegyptius*, la Gallina prataiola *Tetrax tetrax*, il Pollo sultano *Porphyrio porphyrio*, il Corriente biondo *Cursorius cursor*, e diversi uccelli marini e rapaci per nulla comuni. Ritornai più volte negli anni a visitare il museo di Mazara e a fare chiacchierate interminabili con Aurelio Burgio. Per me una visita a Mazara significava una sosta obbligatoria al museo e un saluto al Cav. Burgio. Le catture più significative del museo furono riportate in un articolo pubblicato nel 1973 sugli Uccelli delle Isole Egadi con notizie su quelli della provincia di Trapani (Sorci et al., 1973). In tal modo il museo divenne pubblico anche per gli altri ornitologi italiani.

Fin dalle mie prime visite a Mazara mi fu chiaro che poche località della Sicilia erano così vocate per accogliere uccelli migratori: da un lato la palude di Capo Feto, dall'altro i Gorgi Tondi e il Lago di Preola, al centro le paludi di Nivolelli (bonificate negli anni '30 del 1900) erano luoghi ideali per la sosta di trampolieri, limicoli, anatidi. E poi c'erano le 'sciare' dove svernavano centinaia di Pivieri dorati e Pavoncelle. Si narra che nei primi giorni di marzo davanti la spiaggia di Capo Feto all'imbrunire potevano entrare anche diecimila marzaiole insieme, dopo avere sostato davanti la costa tutto il pomeriggio. Naturalmente questa ricchezza di fauna giustifica la diffusa passione per la caccia e spiega la nascita di un museo ornitologico. Uccelli oggi molto rari in Sicilia, all'inizio del Novecento erano frequenti; nella palude di Nivolelli furono catturati Gobbo rugginoso *Oxyura leucocephala* e Quattrocchi *Bucephala clangula*, anatre oggi introvabili nell'isola. Nei Gorgi Tondi esisteva una cospicua popolazione di Pollo sultano, che però negli anni andava diminuendo; gli ultimi vivevano nello stagno di Murana, ma si estinsero poco dopo la metà del Novecento. Passeggiare a Capo Feto dava sempre la possibilità di incontrare specie di uccelli non comuni in sosta nelle paludi, parzialmente oggetto di bonifica nei primi anni del '900 e anche di un intervento di riqualificazione (778.301 euro a carico dell'Unione Europea) tra il 1999 e il 2002 (Progetto LIFE 99 NAT/IT/6270, Ripristino e riqualificazione ambientale del biotopo Capo Feto), cui fece seguito un recupero da parte della Soprintendenza del Beni Culturali di Trapani (Manzo & Alongi, 2009). Queste aree umide sono state inserite tra le Zone di Protezione Speciale e i Siti di Importanza Comunitaria, ai sensi delle Direttive dell'Unione Europea Uccelli e Habitat; i Gorgi Tondi e il Lago di Preola sono stati istituiti come Riserva Naturale, ma purtroppo Capo Feto è stato dimenticato dalla Regione Siciliana e non fa ancora parte del sistema di Riserve Naturali dell'isola, sebbene vi sia preclusa l'attività venatoria, in base al decreto di istituzione di Oasi di Protezione della Fauna da parte dell'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste. Oggi una visita a Capo Feto causa tristezza per l'abbandono di questo

splendido ecosistema lasciato alla mercé di gente senza scrupoli che vi scarica rifiuti di ogni tipo e tenta di erodere privatamente suolo pubblico. Recentemente Ragonese et al. (2019) hanno lanciato una proposta di fruizione dell'area e Coco & Massa (2023) hanno messo in evidenza l'urgenza di tutelare in pieno questa zona umida di grande interesse naturalistico. Infine la Società Siciliana di Scienze Naturali ha chiesto all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente di riprendere l'iter per l'istituzione della Riserva Naturale. Molto si può dire sulla collezione del museo ornitologico, ma rimando i lettori al catalogo commentato che segue. Do solo qualche informazione generale che può essere di qualche utilità. Nel 1924 l'associazione Unione Cacciatori ha dato inizio alla raccolta ornitologica, che quindi oggi rappresenta una testimonianza storica degli uccelli presenti nel territorio nel corso degli ultimi cento anni. Iniziata con pochi pezzi tassidermizzati, perlopiù specie rare o insolite per il territorio, via via la collezione ha preso corpo con un lento ma costante incremento degli esemplari che i cacciatori portavano per una prima identificazione e che venivano preparati da tassidermisti locali per la collezione. A parte l'articolo sopra citato (Sorci et al., 1973) negli anni 2000 è stato pubblicato un libretto divulgativo sul museo a cura di Stefania Asaro (2003). Solo dopo la disponibilità da parte del Comune di Mazara del Vallo di locali adatti per l'esposizione è stato possibile ufficializzare l'ostensione con la targa 'Museo Ornitologico', grazie ad una apposita delibera Comunale. Purtroppo la maggioranza degli esemplari è priva di dati di cattura, ma per gli esemplari storici, cioè quelli consegnati da componenti dell'Unione Cacciatori, come sopra accennato, era stato possibile ricostruire le date di cattura, grazie all'aiuto di Aurelio Burgio, uno dei principali raccoglitori e memoria storica della collezione (cfr. Sorci et al., 1973). Inoltre, grazie alla sua competenza ornitologica Silvio Manzo ha potuto completare il lavoro di ricostruzione storica degli esemplari facenti parte della originaria collezione, dando le informazioni necessarie anche per quelli giunti in tempi più recenti. La collezione a circa 60 anni dalla sua nascita constava di 404 esemplari; la donazione della collezione Adragna ha

incrementato il Museo Ornitologico con esemplari di ottima fattura dal punto di vista tassidermistico; purtroppo essi sono privi di dati di cattura e non è facile ricostruire la loro origine, essendo presenti anche specie esotiche. Successivamente ha avuto un incremento grazie ad altre donazioni o affidamenti da parte dei Carabinieri del CITES (convenzione di Washington), per cui si è resa necessaria la realizzazione di nuove vetrine e di fare il catalogo degli esemplari. Nel complesso le donazioni e gli affidamenti hanno incrementato il museo di 389 esemplari. Tuttavia un certo numero di essi (24 in totale) mal ridotti o tarlati è stato eliminato e pertanto attualmente il numero totale di esemplari del museo ammonta a 769 (S. Manzo, com. pers.). Si può indubbiamente considerare una delle principali collezioni siciliane e l'unica quasi interamente rappresentativa di un territorio.

Bibliografia citata

Asaro S., 2003. Guida al Museo Ornitologico. Città di Mazara del Vallo, Assessorato alla Cultura, 31pp.

Coco M. & Massa B., 2023. Salvare Capo Feto è diventato urgente. *Naturalmente Scienza*, 4 (2): 38-42.

Manzo S. & Alongj R., 2009. La palude costiera di Capo Feto – Il recupero ambientale realizzato dalla Soprintendenza per i Beni Culturali di Trapani. Regione Siciliana, Assessorato BB. CC. AA. e PI.

Ragonese S., Ragonese R. & Schiele K.I., 2019. La palude costiera di Capo Feto (Sicilia sud occidentale) - Una provocatoria proposta progettuale per passare dall'attuale abbandono e degrado allo status di oasi naturalistica fruibile da tutti gli organismi viventi (esseri umani inclusi!). *NTR-ITPP*, sr97: 1-33.

Sorci G., Massa B. & Cangialosi G., 1973. Avifauna delle Isole Egadi con notizie riguardanti quella della provincia di Trapani (Sicilia). *Riv. ital. Orn.*, 43: 1-119.